

La Repubblica 17 Novembre 2009

Estorsioni, appalti e affiliati nel libro mastro gli affari del boss

Fra i 45 pizzini ritrovati dalla polizia nel covo di Mimmo Raccuglia, a Calatafimi, c'è l'ultimo libro mastro del ricatto mafioso sulla provincia di Palermo. I commercianti preferivano consegnare il pizzo per assicurarsi un po' di tranquillità. Gli imprenditori che facevano lavori privati e pubblici accettavano di «mettersi a posto» prima di aprire qualsiasi cantiere. Da 3.000 a 15.000 euro. I nomi di chi si piegava alla legge di Mimmo Raccuglia e le cifre delle estorsioni sono ordinati meticolosamente, per mese e per anno. Unaparte degli incassi è finita in quell'enorme mazzetta di 110 mila euro, trovata nel marsupio da cui il boss non si separava mai. Fra quei soldi, c'è anche dell'altro. Ne sono convinti gli investigatori dopo aver terminato un primo esame dei pizzini. Raccuglia avrebbe avuto interessi diretti nella gestione di alcune imprese che si occupano di appalti pubblici in provincia. Periodicamente, i suoi fidati emissari gli facevano avere i rendiconti degli incassi. Anche questi sono segnati fra i pizzini ritrovati.

Il boss aveva un'intensa attività imprenditoriale: in una piccola agendina sono segnati gli appuntamenti, tutti nel fine settimana. Li fissava attraverso altri fidati emissari. E chissà, forse, anche per telefono. C'era un cellulare nel covo di Calatafimi, e pure due schede sim. Dall'esame del traffico telefonico potrebbero presto emergere elementi importantissimi.

Domenica pomeriggio, poco dopo le 17,35, quando ha sentito la porta di casa venire giù, Raccuglia ha capito e ha messo dentro uno zaino i soldi del marsupio e altri ventimila euro, poi i pizzini, due pistole e una mitraglietta. In tutta fretta, mentre i passi dei poliziotti si facevano sempre più vicini, il boss è uscito in terrazzo. Lo zaino l'ha lanciato nel vuoto. Lui ha provato a fuggire sui tetti. Ma non aveva via d'uscita. È stato bloccato poco dopo dai poliziotti della Caturandi della squadra mobile.

Fra quei pizzini ci sono anche i nomi dei nuovi mafiosi sul territorio. Sono indicati con dei soprannomi. Scrivevano a Raccuglia con tono di reverenza, chiedendogli consigli e autorizzazioni. Lui, rispondeva con una vecchia macchina per scrivere marca Antares, alla maniera di Bernardo Provenzano. Adesso, i nastri dell'Antares sequestrati nel covo promettono ulteriori rivelazioni: lì sarebbero rimasti impressi i testi di molti pizzini già partiti dal covo di Raccuglia. Quel covo è un osservatorio importantissimo per comprendere cosa sia diventata oggi Cosa nostra. Gli affari e le alleanze del boss che ha raccolto l'eredità di Giovanni Brusca vanno tutti in direzione di Trapani.

Dopo 13 anni di latitanza, Domenico "Mimmo" Raccuglia ha passato la sua prima notte da arrestato in una camera di sicurezza della squadra mobile. Il boss non ha aperto bocca. Le uniche parole pronunciate dopo la cattura sono state per i magistrati della Procura di Palermo: «Non ho niente da dire». È questa la risposta offerta al procuratore aggiunto Antonio Ingroia e ai sostituti Roberta Buzzolani e Francesco Del Bene. Quando i pm sono entrati nell'ufficio della mobile dove il capomafia era in manette, lui si è subito alzato, ha fatto un cenno rispettoso di saluto, ma ha precisato che non intendeva rispondere ad alcuna domanda. Ha poi sussurrato: «Avete visto in che condizioni vivevo?». Poi, si è chiuso in

un silenzio profondo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS